



Anno XXXIX • Numero 1 • Domenica 8 gennaio 2012

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento editoriale: Claudio Iannuzzi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 64
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06 69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Via della Pigna 13a
00186 Roma - Tel. e fax 066790295
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Doppio omicidio a Tor Pignattara: comunicato del cardinale Vallini

Pubblichiamo la dichiarazione del cardinale vicario Vallini diffusa giovedì dopo il doppio omicidio nel quartiere di Tor Pignattara.

Un nuovo tragico episodio, che segue numerosi analoghi fatti avvenuti nel 2011, ha insanguinato in questi giorni di festa le vie della nostra città. La morte di un uomo di 31 anni e della sua figliuola di pochi mesi uccisi per strada è l'ennesimo allarmante segno del degrado morale e spirituale che sempre più pervade questo nostro tempo. Se giustamente le Autorità devono preoccuparsi di garantire la sicurezza di tutti i cittadini, assicurando che vengano rispettati i valori che sono il fondamento del pacifico vivere civile, nondimeno è l'intera città che deve reagire a questa vera e propria emergenza. Infatti, quando si recidono vite umane senza alcuno scrupolo, quando il denaro annebbia le coscienze fino a condurre a disprezzare la vita altrui, quando la paura generata da tali episodi invade i cuori e

la diffidenza dell'altro si diffonde, nessuno può pensare di sottrarsi dal rispondere a questi interrogativi: E questa una città degna dell'uomo? E questo il futuro che vogliamo garantire ai nostri figli? Il Santo Padre lo scorso 31 dicembre ha voluto «incoraggiare e ringraziare quanti sentono la responsabilità di ridonare un'anima a questa nostra società». La Chiesa di Roma, sostenuta dalla certezza che «chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo» (*Gaudium et spes*, 41), in questi anni è impegnata in un rinnovato annuncio del Vangelo e di testimonianza dell'amore di Dio, per aiutare la città a recuperare il suo volto più autentico. Roma ha bisogno di un sussulto morale che le permetta di tornare ad essere una comunità accogliente, solidale, rispettosa della dignità e della vita di ogni essere umano, che rifiuta ogni forma di violenza e di intolleranza. Solo così essa sarà all'altezza della sua millenaria storia che l'ha resa per secoli faro di civiltà per il mondo intero.



DO OPERA
INSIEME E CANTIQUE
PER OPERE DI VALORE

Unicredit

ACOPERA

saluto. L'abbraccio di Roma al vescovo Brambilla nella Messa esequiale a San Giovanni

«Era il sorriso per gli ammalati e i sofferenti»

DI MARIAELENA FINESSI

Con il sorriso sempre acceso, così tutti ricordano il compianto monsignor Armando Brambilla, vescovo ausiliare di Roma, deceduto improvvisamente lo scorso 24 dicembre in Lombardia, la terra delle sue origini, dove si era recato per festeggiare il Natale. Un sorriso che si accompagnava a un lavoro instancabile, come ricorda anche Benedetto XVI in un messaggio letto dal cardinale Vallini martedì scorso, nella Messa in suffragio del presule presieduta nella basilica lateranense. «Ricordo, con animo grato al Signore, il generoso ministero sacerdotale ed episcopale svolto con grande zelo - scrive il Pontefice - dal compianto presule dapprima nella scuola e in parrocchia e poi quale vescovo ausiliare dell'Urbe con particolare impegno nella pastorale degli operatori sanitari e dei malati». Di quel sorriso ha parlato anche il

cardinale, rivolgendosi alle centinaia di sacerdoti, ai moltissimi parroci, ai vescovi, alle suore e ai cappellani ospedalieri riuniti nella cattedrale dove monsignor Brambilla fu consacrato vescovo il 7 maggio 1994 dall'allora cardinale vicario Camillo Ruini. Il porporato (il testo integrale dell'omelia a pagina 3, ndr) ha delineato i tratti di un uomo che, a dispetto delle prove e dei dolori «che la vita non gli ha risparmiato», ha trovato consolazione nella fede. La luce e la grazia dello Spirito «lo hanno sempre confortato e illuminato, e lo hanno avvicinato con grande sensibilità pastorale particolarmente al mondo dei malati per dare loro, a sua volta, consolazione e speranza. A cominciare dal suo volto, sempre sereno e sorridente». Il 21 gennaio monsignor Brambilla avrebbe compiuto 70 anni e la sua agenda per il 2012 era già fitta di impegni. «Alla parrocchia di Santa Maria della fiducia, nel quartiere Finocchietto, era praticamente di casa -

racconta suor Lucilla Zini - e a gennaio avrebbe dovuto conferire la cresima ai ragazzi del catechismo». La suora ospedaliera ricorda poi «la carezza paterna data a tutti i pazienti» della «Madonna del Divino Amore», una casa di cura che sorge su via Casilina, e l'incoraggiamento che il presule aveva dato, solo pochi giorni prima, alle sue consorelle, alle quali chiedeva «di essere affidabili e di avere un sorriso per tutti. Sempre». Anche fra Luis Huarachi, cappellano all'ospedale Fatebenefratelli, ricorda monsignor Brambilla «vicino ai pazienti preoccupato per la formazione dei cappellani. Mi ha incoraggiato in questa missione di accompagnare i malati - ricorda -. Per me è stato un padre vicino e

gioioso, un pastore e un fratello nella fede». Promotore del Premio Buon Samaritano che ha assegnato in tanti anni riconoscimenti a chi si è prodigato per il bene degli altri, fosse stato ancora qui il vescovo avrebbe sposato le parole di Benedetto XVI che nel Giorno mondiale del malato, pubblicato proprio nella mattinata della Messa in suo suffragio, ricorda come i sofferenti trovano nella fede «un'ancora sicura», sottolineando che «chi crede non è mai solo». Molti impegni, dunque, e molti incarichi di responsabilità per monsignor Brambilla, l'ultimo dei quali, dal 2009, quello di vescovo incaricato ad interim del Centro diocesano per la cooperazione missionaria e direttore dell'Ufficio diocesano delle Pontificie Opere missionarie. Don Michele Caiafa, da tre anni suo collaboratore in questo settore, ricorda come tra i sacerdoti si scherzasse sulla grande disponibilità di monsignor Brambilla: «Davanti alla sua porta riferisce - o era un lacrimatario oppure un ufficio di collocamento». Di lui, continua, «conservo tre immagini: il sorriso, gli occhi pieni di luce e un umanità drittonope, che gli ha consentito di parlare in modo credibile di Gesù. Avendo fatto esperienza della sofferenza, è stato capace di comprenderla, cioè farla sua, per viverla accanto alla persona in difficoltà, senza mai delegare». Pensando all'oggi «ciò che mi manca - ammette in don Caiafa - è il saluto del mattino, quel «buongiorno fratello caro!». E quel suo inconfondibile sorriso».

(Un altro ricordo di monsignor Brambilla con le voci di medici e cappellani su Romasette.it)



la biografia

Settant'anni, lombardo, tanti incarichi al servizio della diocesi

Monsignor Brambilla avrebbe compiuto 70 anni il prossimo 21 gennaio. Era nato a Cologno Monzese (Milano) ed era stato ordinato sacerdote l'11 giugno 1977 a Bergamo per la diocesi lombarda. La sua vocazione era stata preceduta da un periodo di lavoro come ragioniere presso il Comune di Cologno Monzese. Nel 1972 era entrato come seminarista tra i preti del Sacro Cuore della «Comunità Missionaria del Paradiso» di Bergamo, sacerdoti diocesani e missionari che si pongono al servizio delle altre diocesi italiane dove manca il clero. Aveva effettuato gli studi di filosofia e di teologia presso il Seminario diocesano di Bergamo. Nel 1977 fu inviato a Roma come vice parroco alla parrocchia di San Giustino, alla borgata Alessandrina, tenuta fin dal 1965 dai sacerdoti bergamaschi «del Paradiso». Per dieci anni aveva insegnato religione in una scuola media. Aveva svolto il suo ministero anche come assistente spirituale di un Istituto secolare a Roma. Aveva poi partecipato al Sinodo diocesano come moderatore di una commissione. Era stato più volte eletto vice prefetto della XVI prefettura. Aveva conseguito la licenza in Teologia Pastorale presso la Pontificia Università Lateranense. Nel 1993 era stato nominato Cappellano di Sua Santità.

Il 25 marzo 1994 era arrivata la nomina ad ausiliare di Roma (titolare di Giannino) con la delega per l'assistenza religiosa negli ospedali di Roma: a nominarlo fu il Beato Giovanni Paolo II. Era stato segretario della Conferenza episcopale laziale, al cui interno era Delegato per la Sanità. Era anche presidente della Consulta diocesana per la pastorale sanitaria. Era membro della Commissione Cei per il Servizio della carità e la pastorale sanitaria. Era anche, dal novembre 2009, vescovo incaricato ad interim del Centro diocesano per la cooperazione missionaria e direttore dell'Ufficio diocesano delle Pontificie Opere Missionarie, dal 1997, delegato diocesano per le fraternità e sociali, anche questo un settore dove ha speso larga parte della sua cura pastorale. Dall'aprile 2009 era anche assistente ecclesiale nazionale della Confederazione delle Confraternite delle diocesi d'Italia. È stato promotore del Premio Buon Samaritano che ha assegnato in tanti anni riconoscimenti a chi si è prodigato per il bene degli altri: volontari, cappellani, religiosi e religiose, medici, infermieri.

Lectures teologiche sulle omelie pasquali di Benedetto XVI Tre appuntamenti per riflettere sul Magistero del Papa



L'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense ospiterà anche nel 2012 un nuovo ciclo di lectio teologica dedicato all'approfondimento del magistero di Benedetto XVI. In primo piano, questa volta, le grandi omelie pasquali del Santo Padre. L'iniziativa - che si articola in tre appuntamenti, sempre con inizio alle ore 20 - è dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria. Si parte giovedì 19 gennaio con il tema «L'uomo nuovo: mito o realtà?». Al centro dell'attenzione, l'omelia della vigilia pasquale del 2007 (7 aprile). Interverranno il vescovo Enrico Dal Covolo, salesiano, rettore della Pontificia Università Lateranense; lo psichiatra Alberto Siracusanu, docente all'Università di Tor Vergata; Lorenza Lei, direttore generale della Rai. Seconda tappa il giovedì successivo, dedicata a «L'identità dell'uomo nel tempo e oltre il tempo», in riferimento all'omelia del 22 marzo 2008 pronunciata da Benedetto XVI sempre durante la vigilia pasquale in San Pietro. Relatori monsignor Livio Melina,

preside del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II; Laura Palazzani, docente di Filosofia del diritto alla Lumsa, dove dirige il Centro studi biogiuridici; Angelo Luigi Vescovi, direttore scientifico dell'ospedale Casa Sollievo della Sofferenza; «La stabilità dell'uomo nel mondo globalizzato» è il tema dell'ultimo incontro, in programma il 2 febbraio, imperniato sull'omelia della vigilia pasquale 2009. Ne parleranno l'arcivescovo Luis Francisco Ladaria Ferrer, gesuita, segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede; il giurista Gian Piero Milano (Università di Tor Vergata); Enrico Giovannini, presidente dell'Istituto nazionale di statistica (Istat). Gli incontri saranno presieduti da Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale italiana. Conclusioni del cardinale vicario Agostino Vallini. Per partecipare è richiesta l'iscrizione entro il 9 gennaio presso la segreteria organizzativa: tel. 06 69886342, fax 06 69886503; ufficiopastoraleuniversitaria@quicariatusurbis.org.

Ebrei-cristiani: il 17 conferenza alla Lateranense Veglia ecumenica il 19 a Trastevere



Sarà la Sesta Parola, «Non ucciderai», tratta dal Libro dell'Esodo (20,13), il tema al centro della Giornata di riflessione ebraico-cristiana che sarà celebrata il prossimo martedì 17 gennaio alla pontificia Università Lateranense (Aula multimediale Pio IX), dalle 17.30 alle 20. A presiedere l'incontro, organizzato dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo, il vescovo Benedetto Tuzia, presidente della Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo. Gli interventi vedranno invece protagonisti il rabbino capo della Comunità ebraica di Roma, rav Riccardo Di Segni, e il docente di Teologia Morale della Lateranense, monsignor Mauro

Cozzoli. Giovedì 19 gennaio, invece, sempre promossa dall'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo, si terrà la Veglia ecumenica diocesana in occasione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio). La preghiera avrà inizio alle 18.30 a Santa Maria in Trastevere (nella foto). Vi parteciperanno i rappresentanti delle Chiese e Comunità ecclesiali presenti in Roma e sarà presieduta dal vescovo Benedetto Tuzia.

All'inizio del 2012 un insegnante-scrittore, un economista e un pedagogista rileggono le cause del disagio non solo economico e indicano degli orizzonti nuovi verso il futuro. Gli errori dei genitori, il ruolo dei giovani



Eraldo Affinati

portafoglio per fronteggiare il brutto momento finanziario, senza neppure la speranza che i tanto vituperati sacrifici siano sufficienti a preservare il Paese da altri futuri, ancora più temibili, frangenti. Ma se questa crisi non fosse soltanto di natura economica? Se dietro lo spread che sale e l'indice che scende si nascondesse una ferita più profonda, meno visibile ad occhio nudo? In quel caso forse non basterebbe rinunciare all'ultimo modello di smartphone per cancellare i conti in rosso. Dovremmo piuttosto compiere un'operazione assai meno facile e molto più dolorosa: guardare dentro noi stessi. Lo spettacolo, io credo, sarebbe deprimente quasi quanto gli schemi sull'allungamento dell'età pensionabile, solo che al posto dei valori contributivi e degli anni da riscattare avremmo davanti gli impegni disattesi, le ipocrisie alle quali non

Vincere l'atrofia spirituale per il bene dei ragazzi

DI ERALDO AFFINATI

Da ogni parte ormai ci arrivano schede, tabelle e rendiconti per dirci che nessuno di noi può illudersi di potersi sottrarre alla inflessibile legge dei numeri: tutti dovranno mettere mano al

siamo riusciti a sfuggire. Chissà, forse non basta iscriverne nostro figlio a un corso di palestra per placare la sua irrequietezza. E neppure limitarsi a toglierli il uso del computer quando ci consegna una pagella piena di brutti voti. Dalla mia esperienza di insegnante a ragazzi cosiddetti difficili, sempre più mi rendo conto che questa sconcertante situazione di mercato è il piccolo riflesso di una gigantesca atrofia spirituale. Penso alla rabbia di Simone, alle bestemmie di Fabrizio, alle fughe di Mirko, alle inquietudini di Alex. Adolescenti cresciuti nelle borgate romane in prossimità del Grande raccordo anulare. Mi è capitato di definire questi studenti i frantumi italiani. Come se fossero la conseguenza di un urto patito dai loro genitori, i quali si rivelano talvolta ancora più immaturi di chi hanno messo al mondo. Il padre e la madre che, convocati a scuola dopo l'espulsione del figlio, litigano davanti a lui con offese irripetibili, poi s'interrompono e, rivolgendosi al ragazzo, chiedono: «Perché fai così? Non ti abbiamo mai fatto mancare niente!». Uomini e donne a loro volta oltraggiati, vilipesi, traditi, che reagiscono in modo istintivo per contrapporsi al vuoto da cui provengono e che non sanno riempire e quindi trasferiscono ai più piccoli. Arroganza e protervia passano da una generazione all'altra come patrimoni immobiliari, senza

bisogno di registrazioni notarili. In tutta sincerità: chi può dire di sentirsi con la coscienza a posto? Stiamo parlando di una tabella nella quale i profitti scarseggiano; si va quasi sempre sotto lo zero, nel segno meno. E allora, cosa vuoi dire? Ci prenderemo il trofeo degli sbagli? La coppa del fallimento? Le medaglie di consolazione destinate alle maglie nere? Solo se lo vorremo. C'è sempre un momento in cui abbiamo la possibilità di spezzare la catena dell'indifferenza e dell'ignavia. Ecco perché fare l'insegnante può essere il mestiere più bello del mondo. Andarsi a prendere l'alunno peggiore, guardarlo negli occhi e chiedergli se vuole venire a insegnare la lingua italiana a Mohamed e Katiq, suoi coetanei, a Roma, nella chiesa di San Saba dove padre Stefano Fossi ci ha messo a disposizione un paio di aule per fare questo. Lui, sedici anni, reduce da ogni tipo di sconfitta, non solo scolastica, dice sì, accetto, e da allora in poi viene tutti i martedì: esce da scuola alle tredici, va a casa, mangia un panino e arriva da noi dove resta dalle quindici alle diciassette, seduto al banco insieme agli altri, a compilare il verbo essere, come se niente fosse, senza premi tipo il sei, e neppure un credito. A fondo perduto. «Così si diventa uomini», avrebbe detto Dietrich Bonhoeffer.

La crisi: rileggere le vere radici per dare spazio alle opportunità

Anno della recessione: per il 2012 arrivano segnali tutt'altro che confortanti. Dovremo ancora fare i conti con la crisi e con le sue ricadute sulla vita quotidiana. La disoccupazione giovanile è altissima. Le famiglie con figli, specie quelle numerose, pagano le maggiori conseguenze. I sindacati segnalano il rischio di tensioni sociali. «Assicurare un futuro ai figli, ai giovani», ha raccomandato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel suo messaggio di fine d'anno, esortando alla fiducia: «L'Italia può e deve farcela». L'appello piomba su una società in pieno disorientamento, le nuove generazioni non vedono prospettive all'orizzonte. La crisi non è solo economica, ma culturale ed etica. «L'Europa - ha detto Benedetto XVI alla Curia Romana - si trova in una crisi economica e finanziaria che, in ultima analisi, si fonda sulla crisi etica che minaccia il Vecchio Continente... Manca spesso la forza motivante, capace di indurre il singolo e i grandi gruppi sociali a rinunce e sacrifici». La crisi costringe a cambiare. Questo è uno dei punti nodali della questione. Ma come la crisi può trasformarsi in una nuova opportunità per

il futuro? Può questa crisi sollecitare un cambiamento nei propri stili di vita? È possibile ipotizzare quella «decreta felice» per un'economia sostenibile, di cui con competenza ci ha parlato Fabio Salviato su Romasette.1? È possibile indicare degli orizzonti di speranza verso un futuro che i media e la maggioranza degli osservatori disegnano esclusivamente a tinte fosche, magari guardando proprio al comportamento di quei giovani che spesso diingiammo superficialmente come rassegnati? Su questi interrogativi abbiamo coinvolto tre firme del mondo economico, sociale e culturale per una riflessione che vada oltre le consuete letture economicistiche della crisi: Leonardo Becchetti, docente di Economia politica all'Università di Tor Vergata, presidente del Comitato etico della Banca Popolare Etica; Eraldo Affinati, scrittore e critico letterario, docente di italiano e storia nell'Istituto Professionale Carlo Cattaneo, presso la succursale della Città dei Ragazzi; Antonio Nanni, coordinatore dell'Ufficio studi delle Adl nazionali, già docente di Educazione e comunicazione interculturale all'Urbaniana. (A. Z.)

DI LEONARDO BECCHETTI

Il nostro benessere dipende dal godimento di beni pubblici o comunque non di mercato (ambiente, relazioni, serenità interiore, vita spirituale) e dalla fruizione di beni e servizi che possono essere prodotti e scambiati nel mercato o in alternativa nei canali non di mercato della vita familiare e dell'attività volontaria stimolata da motivazioni ideali o relazionali. Nel corso dei periodi di boom economico le maggiori disponibilità economiche rendono relativamente meno caro procurarsi beni e servizi sul mercato e dunque portano ad una naturale espansione della sua area rispetto alle altre sopracitate che pure influiscono sul nostro



Leonardo Becchetti

benessere. Progressivamente dunque beni pubblici e gratuiti vengono sottratti ai beni di mercato. Nei Paesi in via di sviluppo autoproduzione e autoconsumo sovraperiscono alla scarsità di risorse finanziarie necessarie per acquistare prodotti al mercato mentre nei Paesi ricchi abbiamo bisogno di tutto il nostro reddito per ottenere quello che ci serve perché abbiamo disimparato a fare tutto. Da bambini le mamme ci portavano a giocare a pallone ai giardini pubblici e bastava mettere due cappotti per terra per fare due pali, oggi per giocare a pallone bisogna affittare un campo di calcio. La riduzione della qualità della vita di relazioni aumenta le spese in sicurezza e quelle legali per dirimere conflitti tra vicini. Ma il mercato senza cura produce spesso beni di qualità inferiore a quelli

generati nell'area della cura senza mercato. Alzi la mano chi ricorda di aver mangiato meglio al ristorante come consumatore massificato tra tanti piuttosto che in casa o da amici in presenza di familiari dotati di pari arte culinaria. Tutto questo per dire che i momenti di crisi, assieme a problemi che nessuno vuole ignorare, presentano dei risvolti interessanti. Le disponibilità si riducono e ci inducono a ridurre l'area del mercato a vantaggio di quella gratuita. Oltre a ciò, anche a parità di reddito, c'è qualcosa che rende diversi i meno abbienti di oggi rispetto ai meno abbienti di ieri. L'elemento progressivo tecnologico e la progressiva creazione di un'area (questa si collega al mercato) nella quale alcuni prodotti di base vengono forniti gratuitamente ai consumatori (grazie al sostegno della pubblicità o perché essi stessi sono una forma di pubblicità per stimolare l'acquisto di accessori a pagamento) rende la vita dei meno abbienti di oggi enormemente



migliore. Abbiamo giornali gratis, accesso ad internet, musica e video quasi gratis, enormi disponibilità di cibo non venduto per qualche difetto nei supermercati e veicolato attraverso circuiti di solidarietà a chi non può permettersi di acquistarlo. Non è un caso infatti che la povertà di ieri generava rivolte mentre quella di oggi molto meno. Senza sottovalutare l'importanza di tornare a creare valore economico, fondamentale per pagare i debiti pregressi e favorire sbocchi occupazionali, dobbiamo apprezzare i vantaggi che questa nuova fase della nostra vita economica ci propone. Uno dei video più belli usciti in questi

giorni su internet illustra come, grazie ad una trovata ideata dal Washington Post, uno dei più famosi violinisti mondiali, Joshua Bell, abbia suonato uno Stradivari del 1713 del valore stimato di 3 miliardi di dollari nella metro di New York tra passanti frettolosi che non si sono neanche fermati. La stessa esibizione al Metropolitan di New York sarebbe stata pagata fino a mille euro. Nei momenti di boom la mercificazione di tutto crea continuamente nuovi bisogni e nuove povertà e rischia di farci dimenticare il valore di tutto ciò di cui possiamo fruire gratuitamente. Sono più ricchi gli occhi di un giovane che fa un viaggio in giro

per il mondo ammirando le sue meraviglie con pochi soldi o quelli di un piccolo borghese che passa tutto il suo tempo libero nella sua piccola proprietà costata molto di più? Il benessere economico crea una nuova categoria di poveri: coloro che non sanno godere di ciò che possiedono perché non in grado di apprezzare le immense risorse (naturali e relazionali) che la vita ci offre gratuitamente. Non tutti i mali vengono per nuocere e forse questa nuova fase della nostra vita, se non ci vedrà ripiegati sui noi stessi a rimpiangere fino all'ultimo centesimo di guadagno perduto, potrà aprirci nuove occasioni di riflessione e di felicità.



Valorizzare le «legature che tengono» tra le profonde trasformazioni che in questi anni ha subito la Capitale. Il valore della presenza degli immigrati

La Roma «globale» di oggi come spazio di tutte le alterità

DI ANTONIO NANNI

Sarebbe fuorviante e scontato allestire un collage di cifre e dati statistici per dipingere Roma in bianco e nero o come città «far west» sotto il profilo dell'insicurezza, delle paure, della criminalità diffusa oppure come città idilliaca e mitizzata, che non esiste nella realtà ma soltanto nella narrazione strumentale di chi vuol trarne interessi e vantaggi di vario genere. Un luogo emblematico significativo per interpretare la Roma di oggi può invece essere l'incontro tra gli zingari e il Papa nel giugno 2011 in cui Benedetto XVI, con parole controcorrente, ha affermato: «Non siete ai margini, ma nel cuore della Chiesa». Una lettura non superficiale delle trasformazioni che la Capitale ha vissuto in questi anni deve saper valorizzare le «legature che tengono», per usare un'espressione di Mauro Magatti, senza le quali il tessuto urbano, territoriale e civile si disgregerebbe del tutto. Invece che mettere in evidenza una desolante immagine della Capitale caratterizzata da scenari di degrado e di violenza

abbiamo preferito immaginare Roma come un grande «Cortile dei gentili», quale spazio di tutte le alterità. È forse questa, infatti, la rappresentazione che più si addice al centro della cristianità che in questo tempo di globalizzazione e di meticciammo vuole dialogare con tutte le genti, nella consapevolezza che non vi è altra via per la convivenza tra diversi nel futuro. Dal punto di vista religioso gli immigrati di Roma sono per il 71,9% di tradizione cristiana, per il 16,3% sono di fede musulmana e per la restante quota sono di credenze diverse oppure ate o agnostici. Ormai anche a Roma è molto consistente il numero dei «matrimoni misti» (oltre 24mila). Sul piano dei flussi migratori si stima che a Roma vi siano 44,2mila residenti stranieri e che di essi 80mila siano minori, gran parte dei quali (51mila) di seconda generazione. Ricordiamo che nel corso del 2010 sono nati a Roma 3.610 bambini e che nelle scuole della provincia romana studiano ben 52.249 alunni di cittadinanza straniere con un'incidenza sul totale dell'8,8%. Gli stranieri iscritti all'università sono 9.449 con un'incidenza

del 4,1%. Le acquisizioni di cittadinanza italiana sono state 4.066 nella provincia di Roma. Sul fronte lavorativo, gli occupati in provincia sono 235mila, i titolari d'impresa sono oltre 22mila. Il 71,5% degli stranieri ha trovato occupazione nei servizi, il 25,4% nell'industria e il 3,1% nell'agricoltura. Recentemente è stato reso noto il rapporto curato dall'associazione Lunaria, in cui vengono presentati 255 casi di razzismo selezionati tra gli 861 raccolti. La Capitale, secondo il database dell'associazione, è la città italiana con più episodi razzisti tra il luglio 2009 e l'agosto 2011. Ciò che è avvenuto nel centro di Roma, in particolare nel rione Esquilino e nel suo epicentro, piazza Vittorio, ci aiuta a capire quanto siano state profonde le trasformazioni che hanno cambiato il volto della Capitale. Quello che è un tempo era il mercato di piazza Vittorio oggi è la romana Chinatown. In altri quartieri di Roma sono da denunciare altre forme di cambiamento e di degrado. Vengono in mente il quartiere San Lorenzo, ma anche il Pignone e Tor Bella Monaca. È necessario prendere coscienza che il modo



tradizionale di pensare Roma, con la sua gente, le sue caratteristiche, il suo folklore, non esiste quasi più. Perfino i rioni a forte connotazione popolare, come Testaccio e Trastevere, vedono ormai ridursi al lumicino le vecchie usanze della Roma «de-noantini».

«Monsignor Brambilla sempre vicino ai malati»



Cari Fratelli e Sorelle! «Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente». Queste parole dell'apostolo Giovanni, che abbiamo ascoltato nella prima lettura, sintetizzano in modo mirabile il mistero della nostra salvezza che si è compiuto con l'incarnazione del Figlio di Dio venuto sulla terra per donarci l'amore del Padre e riscattarci dal peccato e dalla morte. Nella storia dell'umanità, lacerata da tante sofferenze, ingiustizie e violenze, la venuta nel tempo di Cristo Salvatore è l'unica verità capace di rinnovare radicalmente l'umanità ed elevarla alla speranza che non avrà mai fine.

La meditazione giovannea così continua: «Carissimi, noi fin da ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è». Questa verità che per noi, pellegrini sulla terra, è oggetto di fede e di speranza, è realtà e visione beata per il caro monsignor Armando Brambilla, che il Signore Gesù ha chiamato a Sé, mentre la Chiesa si apprestava a celebrare la Solennità del Natale di Gesù. A pochi giorni dalla sua morte, dopo aver celebrato la Santa Messa esequiale nel suo paese di origine, abbiamo desiderato ritrovarci come Chiesa di Roma in questa nostra cattedrale, nella quale egli fu ordinato Vescovo quasi diciotto anni fa, il 24 maggio 1994, per ringraziare il Signore di averlo dato sacerdote, parroco e vescovo ausiliare e per affidarlo alla sua misericordia. Celebriamo la memoria del Santissimo

Nome di Gesù. Il tempo liturgico del Natale ci invita a concentrare la nostra attenzione orante sul Figlio di Dio venuto a salvarci e il suo nome, Gesù, significa appunto Salvatore (Mt 1, 21; Lc 1, 31). Il senso profondo del Natale sta tutto qui, nel volto del Bambino Gesù, che duemila anni fa è nato a Betlemme e che oggi è il Signore Vivente. In lui c'è il dono del Figlio di Dio che per amore viene a redimere il mondo e che domanda alla coscienza di ogni uomo di accoglierlo. In questa duplice dimensione: il Figlio di Dio che ci viene donato e la nostra risposta di accoglierlo, potremmo racchiudere e, in qualche modo, sintetizzare

L'omelia del cardinale Vallini alla Messa esequiale celebrata il 3 gennaio per il presule morto alla vigilia del Natale

L'intera vita del compianto Vescovo Armando e il suo ministero pastorale. Era nato a San Maurizio al Lambro, nel Comune di Cologno Monzese, appena fuori Milano, 70 anni fa: li avrebbe compiuti il prossimo 21 gennaio. Era nato in una famiglia umile e buona e fu allevato dalla nonna, perché i genitori mancarono quando Armando era piccolo. Una sofferenza che influi non poco nello sviluppo della sua personalità e della sua sensibilità verso le persone che soffrono: il Signore lo preparava

per la diocesi di Bergamo l'11 giugno 1977. Fu subito inviato a Roma per svolgere il ministero di viceparroco nella parrocchia di San Giustino, alla borgata Alessandrina, affidata appunto alla cura pastorale della comunità del Paradiso. Don Armando si sentiva forte il bisogno di far conoscere l'amore di Dio per gli uomini e di aiutare le persone a non fare a meno di Dio. Per questa missione si è prodigato generosamente, soprattutto tra i ragazzi e i giovani, diventando punto di riferimento anche delle famiglie. Della parrocchia di San Giustino è stato poi parroco, per otto anni (dal 1986 al 1994), spendendosi senza risparmio e rimanendo ad essa molto affezionato anche dopo.

Nel 1994 Papa Giovanni Paolo II lo nominò vescovo ausiliare di Roma, con l'incarico di Delegato per l'assistenza religiosa negli ospedali e nei luoghi di cura della Capitale. Un ministero impegnativo e delicato che monsignor Brambilla ha guidato, animato, servito da vero pastore. Il Vangelo ci ha ricordato la presentazione al tempio del Bambino Gesù e il suo riconoscimento da parte di Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il compimento della speranza di Israele. La luce della fede che al di là delle apparenze visibili sa vedere la presenza di Dio e i momenti della sua venuta è opera dello Spirito Santo. Per le confidenze personali di cui sono depositario, penso di poter affermare che il Vescovo Armando nella sua vita personale e nel suo ministero si lasciava condurre dallo Spirito Santo, che quotidianamente invocava nella preghiera perché gli desse la capacità di

il compianto presule è stato un pastore zelante, amico e guida di sacerdoti e di tanti operatori laici, che lo hanno amato e seguito. La Chiesa di Roma, dove ha svolto interamente il suo ministero di sacerdote e di vescovo, gli è grata ed oggi sente di averlo interessato in cielo. Siamo pure riconoscenti alla famiglia di monsignor Brambilla, alla diocesi di Milano e a quella di Bergamo di avercelo donato.

Un ultimo pensiero mi pare di poter raccogliere dall'evento della sua morte: è la lezione che ci viene dal modo con cui il Signore lo ha chiamato a Sé. La sua morte improvvisa ci ha lasciato stupiti, rinnovando

«Nella sua vita personale e nel suo ministero si lasciava condurre dallo Spirito Santo, che invocava nella preghiera»

in noi la percezione di quanto sia breve e fugace la vita. Ritorna spiritualmente salutare l'ammoneimento del Signore ad essere vigilanti: «Stiate pronti...; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone... quando arriva e bussano... Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli: in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli» (Lc 12, 35-37). Nel frastuono della vita quotidiana, tante volte stressante per le mille occupazioni che

il messaggio

Il cordoglio espresso da Benedetto XVI

Nell'apprendere la triste notizia della scomparsa di monsignor Armando Brambilla, vescovo ausiliare di Roma, partecipo intensamente al lutto che ha colpito la comunità diocesana esprimendo all'intero presbiterio e a tutti i fedeli il mio profondo cordoglio. Ricordo con animo grato al Signore il generoso ministero sacerdotale ed episcopale svolto con grande zelo dal compianto presule dapprima nella scuola e in parrocchia e poi quale vescovo ausiliare dell'Urbe, con particolare impegno nella pastorale degli operatori sanitari e dei malati. Innalzo fervide preghiere di suffragio per il benemerito pastore e, invocando dalla divina bontà la pace eterna per la sua anima, invio a conforto dei familiari e di quanti condividono il dolore per la sua dipartita una speciale benedizione apostolica.

ci assorbono, la nostra vigilanza potrà essere favorita se saremo capaci di coltivare la vita interiore e il silenzio dell'anima; quel silenzio meditativo che il grande Pontefice Paolo VI definiva «atmosfera... indispensabile dello spirito». La certezza che il Signore è venuto, anzi è in mezzo a noi, non lascia spazio alla paura e all'angoscia dinanzi al tempo che scorre veloce, perché si rafforza la «fiducia in Dio, da cui sappiamo di essere amati, per il quale viviamo e al quale la nostra vita è orientata in attesa del suo definitivo ritorno» (Benedetto XVI, omelia per i Primi Vespri di Maria Santissima Madre di Dio, 31 dicembre 2011). Saremo così in grado di essere lucidi nel discernere la presenza del Signore e di agire per Lui, di percepire la sua voce in noi stessi, nelle persone che ci vivono accanto e negli eventi quotidiani, e mentre apprezziamo il dono della vita non perdiamo di vista la meta e, da pellegrini e stranieri su questa terra, sorgerà spontanea nel cuore l'invocazione del salmo a «Dio (che) è per noi rifugio e forza, aiuto sempre vicino nelle angosce» (Salmo 45). Affidiamo nella preghiera il nostro caro Fratello Vescovo, servo buono e fedele, a Cristo buon pastore, perché lo accolga nella schiera dei santi in cielo.

Cardinale Agostino Vallini



Il vescovo Armando Brambilla durante la scorsa edizione del Premio Buon Samaritano. In alto la Messa a San Giovanni

Santi Simone e Giuda, laboratorio di convivenza

La parrocchia di Torre Angela, che riceve la visita del cardinale vicario, è in una realtà segnata dalla presenza di molte culture

DI MARTA ROVAGNA

Sono quasi 50mila i parrocchiani di Santi Simone e Giuda Taddeo a Torre Angela, uno dei quartieri più popolosi e complessi della periferia romana. La parrocchia questa mattina riceve la visita del cardinale vicario Agostino Vallini. Il parroco, monsignor Matteo Maria Zuppi, da più di un anno alla guida della comunità, spiega come è organizzato il vasto territorio: «La comunità è divisa in 4 zone pastorali, affidate ad altrettanti vice-parroci - racconta don Matteo -, il centro è rappresentato dalla chiesa parrocchiale in

via Torrenova, ci sono poi Santa Maria Maddalena, la Madonna dei Lumi e il centro Piernigro Frassati. Il nostro obiettivo è coniugare insieme le diverse realtà delle zone, praticando una pastorale omogenea e dando un segno di unità nel centro della parrocchia e un segno di vicinanza alla gente nella dislocazione sul territorio». Ai cinque presbiteri che si occupano della comunità si affianca il lavoro di un religioso nigeriano, «che lavora con i parrocchiani di lingua inglese, soprattutto del suo Paese». Perché la realtà della comunità di Torre Angela è multietnica: accanto a un nucleo di abitanti «storici», che negli anni '50 hanno costruito con le loro mani le case, si è innestata, a partire dagli anni '80, la presenza di immigrati, dei cui etnie oggi sono rappresentate in maggior numero dai romeni, seguiti da cinesi e nigeriani. «La convivenza tra «vecchi e nuovi» abitanti - spiega il parroco - è in alcuni

casì all'insegna della solidarietà, molto spesso si vivono vite parallele, raramente ci sono stati episodi di razzismo o di violenza». Le proposte della parrocchia sono molteplici, per ragazzi, giovani e adulti: dall'Azione cattolica agli Scout, dal gruppo carismatico alla Comunità di Sant'Egidio e alla Caritas, impegnate soprattutto verso gli anziani e i senza dimora. Per i giovani e i ragazzi sono attivi due oratori in due delle quattro zone, aperti tutti i pomeriggi. Una delle strutture, quella di Piernigro Frassati, è affidata all'Azione cattolica, realtà presente da anni a Santi Simone e Giuda. «Siamo qui da 30 anni e festeggiamo lo scorso anno - racconta il responsabile Ac, Stefano Botteghi - e il sabato, all'oratorio, proponiamo iniziative per i ragazzi e per i giovani. C'è poi un gruppo di circa 30 adulti. L'idea è quella di far conoscere quanto più possibile la realtà dell'Azione cattolica nel nostro quartiere, dove la

quantità di persone e la mancanza di strutture e di centri di aggregazione non permettono una facile diffusione del modello di vita cristiana, anche se Torre Angela - aggiunge - è un ottimo terreno di evangelizzazione». Sono più di 50 gli operatori pastorali che collaborano stabilmente con i sacerdoti, forti di una tradizione di laicato molto attivo nella parrocchia sin dalle origini. Duecento sono i bambini che frequentano le catechesi per la Prima Comunione e 150 i giovani delle Cresime. Per i più piccoli, da uno a tre anni, è attivo in parrocchia un «baby-oratorio» dove «le famiglie e i maggiori difficoltà» - spiega don Matteo - possono contare su di noi per lasciare i loro piccoli, che attualmente sono 30». Gli adulti si riuniscono poi nei gruppi Emmaus, per la lettura divina, presenti in tutte le zone sotto l'impulso dell'evangelizzazione del Giubileo: «Le persone coinvolte sono circa 200».



La chiesa dei Santi Simone e Giuda Taddeo

Domenica si uniranno alla preghiera nella Giornata mondiale del migrante e del rifugiato

Monsignor Felicolo: «La nuova evangelizzazione è il luogo dove tutti possono essere cittadini»

Comunità etniche all'Angelus del Papa

In programma anche una celebrazione a Santo Spirito in Sassia presieduta da monsignor Zimowski. Tra i nodi attuali, l'occupazione e il ricongiungimento con le proprie famiglie

DI ANTONELLA GAETANI

Bandiere, striscioni, tamburi. E poi tanti colori: quelli che rappresentano le varie nazioni dei migranti che vivono a Roma. Saranno loro a dare colore e vivacità in piazza San Pietro all'Angelus di domenica 15 gennaio in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. E, sempre domenica, l'arcivescovo Zygmunt Zimowski, presidente del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, celebrerà la Messa nella chiesa di Santo Spirito in Sassia alle ore 16. Ad animarla: varie comunità cattoliche presenti a Roma. La presenza dei migranti è «un'opportunità providenziale per l'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo», scrive Benedetto XVI nel Messaggio scritto per la Giornata, che quest'anno ha come tema portante la nuova evangelizzazione. «Sono molte le comunità presenti a Roma», sottolinea monsignor Felicolo, direttore dell'Ufficio per la pastorale delle migrazioni della diocesi di Roma. Nella Capitale vivono 345.747 stranieri, con un incremento del 7,9%, pari a 25.338 persone, rispetto alla stessa data dell'anno precedente. Dal 2001 ad oggi, gli stranieri residenti sono più che raddoppiati e la loro incidenza sulla popolazione residente è del

12%, che significa 42.083 persone. Questo conferma la posizione di Roma ai primi posti tra i Comuni con le più alte incidenze di stranieri sulla popolazione ben al di sopra della media nazionale. «I migranti rappresentano una grande ricchezza, uno stimolo per la comunità: sono loro a essere evangelizzati proponendo degli incontri vivi e intensi. Ed è proprio dall'Eucaristia che nascono iniziative e attività che esprimono la gioia dell'incontro con il Signore. Molte donne lavorano come badanti: il loro prendersi cura degli altri, però, non sempre si esaurisce solo nell'accudire le persone, ma anche nel condividere momenti di preghiera e di riflessione. In questo sono testata d'angolo da cui ripartire anche per la nuova evangelizzazione attraverso la testimonianza e la gioia con cui vivono la fede, nonostante le tante difficoltà». «La nuova evangelizzazione - continua monsignor Felicolo - è il luogo dove tutti possono essere cittadini e supera i territori; mentre la domenica è lo spazio in cui tutti hanno cittadinanza». Su questo terreno si gioca la partita dell'integrazione e del dialogo. «Molto spesso questi percorsi sono la via che porta a scegliere la legalità piuttosto che la frammentarietà. Questo ambito è profezia per la società civile perché supera le barriere e le incomprensioni e aiuta a pensare non solo con le proprie categorie. Questo fare sintesi è grande



ricchezza». Inoltre tra i problemi più difficili c'è quello del ricongiungimento familiare, «questo crea grande fragilità al nucleo e spesso è motivo di conflittualità, soprattutto quando i figli crescono». Inoltre in questo momento di crisi si fa più stringente il problema del lavoro, creando delle zone di grande fragilità. Si affiancano anche delle nuove emergenze: «Ci sono le seconde generazioni - spiega monsignor Felicolo - che hanno bisogno di attenzione e di essere accompagnate. In tal senso le iniziative con queste comunità sono molto importanti perché di sostegno ai giovani».

Giovani e affettività: dal 10 gennaio il corso diocesano per gli educatori

DI LUCA PASQUALE

Essere in grado di educare i giovani ad apprezzare e ad avere cura del proprio corpo, della propria identità e dei propri sentimenti, a conoscere il disegno di Dio Creatore sull'uomo e sulla donna e ad avere il giusto rispetto per ogni vita umana. Queste sono le competenze offerte dal corso di formazione «Giovani: amore, affettività, sessualità», dedicato a quanti affrontano l'impegnativo compito di educare i giovani ad una visione serena e reale dell'amore, dell'affettività e della sessualità. Il Servizio diocesano per la pastorale giovanile, il Centro per la pastorale familiare e la Fondazione Ut Vitam Habentis propongono, per il terzo anno, questa iniziativa - al via martedì - che risponde all'appello del Santo Padre Benedetto XVI riguardo all'emergenza educativa. Per un educatore, le tematiche dell'amore, della sessualità e dell'affettività sono motivo di grande attenzione per non dire di preoccupazione. I genitori si trovano davanti a nuove situazioni riguardo alle quali non è possibile far riferimento ai propri trascorsi giovanili e, quindi, all'educazione ricevuta. La generazione attuale dei genitori, da giovane, non aveva internet, il telefono o la televisione nella propria camera. Si trovano così ad affrontare in solitudine le responsabilità in una società in cui i ragazzi e le ragazze «si mettono insieme» imitando, a un'età ancora acerba, quanto hanno visto fare attraverso i media. Una nuvola di idee, diverse le une dalle altre, avvolge

i ragazzi e i giovani riguardo a queste tematiche creando identità fragili che generano personalità instabili, che a volte arrivano anche a manifestare la propria debolezza in modo violento, prevaricatorio. Abbiamo appreso recentemente una parola a noi sconosciuta: «stalking» ovvero la persecuzione assillante nei confronti di una persona. Questo atteggiamento nasce da una fragilità, da una considerazione totalmente sbagliata dell'amore causata da un'educazione e da un'esperienza di vita che hanno impedito il raggiungimento di una maturità affettiva equilibrata. Il corso nasce quindi per aiutare i genitori, gli insegnanti, i catechisti, gli animatori dei gruppi giovanili e perché no, anche i giovani stessi, in questo difficile compito. Negli anni scorsi non sono mancati genitori e figli che, insieme, hanno partecipato agli incontri. Le lezioni partiranno dal disegno di Dio sull'amore, sul matrimonio e sulla famiglia per poi proseguire con la psicologia dei giovani riguardo all'amore e al sesso per giungere ad affrontare le problematiche morali dei rapporti sessuali prematrimoniali e dell'identità sessuale. Non mancherà anche la conoscenza dell'anatomia e fisiologia della procreazione umana e della regolazione della fertilità in modo naturale. Le lezioni si terranno nella Sala Rossa del Vicariato a partire da martedì 10 gennaio fino al 6 marzo, dalle ore 19 alle ore 21. È necessario iscriversi dando il proprio nome e cognome al numero 06.69886211 o inviando una mail al centropastoralefamiliare@vicariatusrbis.org.

Ufficio liturgico

Catechesi sull'Eucaristia nel settore Centro

Prenderanno il via domani a Santa Maria del Popolo le «Catechesi sull'Eucaristia nel settore Centro». La prima parte del ciclo, che è per tutti, si svolgerà in tre incontri che saranno guidati dal direttore dell'Ufficio liturgico diocesano padre Giuseppe Midilli e proseguiranno anche il 16 e il 23 gennaio sempre alle 19.30. L'appuntamento che domani vara l'iniziativa sarà dedicato a «La celebrazione eucaristica» e negli altri due si affronteranno invece i

temi de «L'Eucaristia nel giorno del Signore» e «L'Eucaristia fa la Chiesa». La seconda parte delle «Catechesi» sarà anch'essa dedicata a «Canto e musica per la liturgia». L'ultimo, nella parrocchia di Santa Prisca il 13 febbraio, avrà come tema la «Proclamazione della Parola».



Nell'Aula della Conciliazione sabato 14 la proposta dell'Ufficio comunicazioni sociali con l'arcivescovo Fisichella, Marco Tarquimio e l'architetto Portoghesi

Il convegno sulla «via della bellezza»

Sulla via della bellezza per una nuova evangelizzazione è il titolo del primo convegno del progetto «Una porta verso l'infinito» lanciato nel mese scorso dall'Ufficio comunicazioni sociali in collaborazione con il Pontificio Consiglio della cultura. Dopo lo spazio della musica - due concerti con il Teatro dell'Opera di Roma e un'opera «sacro-scenica-tragica», ospitata dalla basilica di Santa Maria in Montesanto - è ora la volta della parola. In un cammino sulla via della bellezza evocata da Benedetto XVI al Convegno diocesano del 2011, che si concretizzerà, com'è noto, in alcune tappe dedicate a varie forme di arte e a riflessio-

ni ed approfondimenti sul dialogo tra fede ed arte. L'appuntamento con il convegno è per sabato 14 gennaio, alle ore 10.30, nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense: moderati dalla giornalista Safira Leccese, interverranno l'arcivescovo Salvatore (Rino) Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione; Marco Tarquimio, direttore di Avvenire; l'architetto Paolo Portoghesi. Tre protagonisti di spicco in altrettanti ambiti della vita ecclesiale e civile da cui ascoltare suggestioni e «provocazioni» sull'argomento. «Il convegno - spiega don Walter Inesoro, incaricato dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali - intende approfondire il ruolo della «via della bellezza» nel rilancio della nuova evangelizzazione nella città di Roma. Il Papa parla di una via «ulteriore per avvicinare le persone alla fede», una via possibile e credibile che l'uomo di oggi può intraprendere per la conoscenza di Dio. L'arte è la forma più alta e nobile di comunicazione, perché veicola il Vero e il Bello. Con questa convinzione, l'Ufficio intende condurre l'uomo distratto, preoccupato e impegnato che vive a Roma, all'incontro con la Bellezza che risveglia il suo desiderio di grandezza, di eternità e di felicità piena».

Monsignor Fisichella e Marco Tarquimio sono stati chiamati dal Papa nei giorni scorsi a collaborare all'impegno del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni sociali; il presule come membro effettivo, il giornalista come consulente (incarico affidato contemporaneamente, tra gli altri, anche al direttore de «L'Osservatore Romano», Vian, e al direttore de «La Civiltà Cattolica», padre Spadaro). Per quanto riguarda Portoghesi, firma della Moshcheia di Roma, di chiese e di altri monumenti importanti in tutto il mondo, «vale la pena segnalare che è stato appena ripubblicato il suo libro del 1966 «Roma barocca» (Editori Internazionali Riuniti), un omaggio proprio alla bellezza messa in luce da questo genere tra il Seicento e il Settecento. (A. Z.)

formazione

Comunicazione, al via il corso on-line Anice

Una testa di ponte tra il mondo dei media e la pastorale ordinaria. Questo è l'animatore della comunicazione e della cultura, figura promossa dal Direttore delle comunicazioni sociali e che verrà formata attraverso il corso di alta formazione organizzato dal Centro Interdisciplinare Lateranense e dalla Fondazione comunicazione e Cultura della Cei. La direzione scientifica è affidata a monsignor Edoardo Dario Viganò. Il tirocinio inizia l'11 gennaio e ha la durata di un anno. Propongono unità insegnamenti che spaziano dall'etica della comunicazione ai linguaggi dell'audiovisivo. Lezioni, esercitazioni, laboratori, project works si svolgono attraverso la piattaforma www.anice.it, dove è possibile iscriversi e avere informazioni. Previsto anche un incontro in presenza con simulazione di casi ed eventi. (Ant. Gaetl.)

cinema

«L'industriale», cronaca dell'Italia di oggi



Guliano Montaldo (nella foto) è uno dei punti di riferimento più importanti del cinema italiano. Avendo alle spalle una lunga carriera cominciata prima come attore negli anni '50 e poi come regista nel 1960, guarda con occhio critico e riflessivo la realtà che stiamo attraversando. Lo fa con particolare acutezza nel suo ultimo film, presentato alla scorsa edizione del Festival di Roma e in uscita nelle sale a partire dal 13 gennaio, dal titolo «L'industriale». La storia ci porta a Torino, oggi. Il quarantenne Nicola capisce che la fabbrica ereditata dal padre è ormai sul orlo del fallimento. Tuttavia, pur strangolato dai debiti e dalle banche, non si rassegna e nello stesso tempo un forte moto di orgoglio gli

impedisce di accettare l'aiuto economico che potrebbe offrirgli la ricca famiglia della moglie Laura. Mentre gli operai lo incalzano per conoscere il loro destino e un suo collaboratore si trova in Germania per tentare di chiudere un accordo di vendita con una compagnia tedesca, Nicola comincia ad avvertire che qualcosa sta incrinando il matrimonio con la moglie. Quando prova a chiudersi in gola, e allora decide di seguirlo di nascosto, fino a giungere all'errata convinzione che lei abbia una storia con il custode del garage, un giovane immigrato rumeno. In seguito un opportuno stratagemma permette a Nicola di risolvere le sorti dell'azienda, ma a non tornare sono le conseguenze di quello scatto di gelosia, che restano a lungo nella mente di Nicola. Dice Montaldo che «l'idea del film è nata con la lettura delle frequenti notizie dedicate al disastro economico in piena ebbollizione, vicende di soldi andati in fumo e di attività

chiusure, di cui siamo tutti vittime e spettatori impotenti». Va aggiunto che dentro un quadro sociale che il regista affronta con il consueto piglio teso e aggressivo, sempre ponendo avanti istanze civili che significano la richiesta di rispetto per la dignità delle persone, il copione inserisce appunto il dato, non meno importante, del «privato» del protagonista. La difficoltà nel gestire il rapporto con la moglie mette a nudo impacci acuiti da un clima di generale precarietà. Così lo scontro tra «pubblico» e «privato» deflagra con esiti imprevedibili in un finale che resta emblematicamente in sospeso, lasciando allo spettatore il compito di farsi una conclusione. Ben supportato da una fotografia tutta luci livide che custodisce l'anima della vicenda, Montaldo gira una pellicola elegante nella forma e tesa negli sviluppi drammatici, un racconto che si fa storia del presente e valida testimonianza per il futuro.

Massimo Giraldo

cultura



Mostre, spettacoli teatrali, proiezioni cinematografiche, concerti, reading e laboratori di teatro e attività artistiche per bambini. Si intitola «C'era una volta...» il primo festival di Family Artainment di Roma Capitale. L'iniziativa, che prosegue fino al 22 gennaio al Macro, si rivolge a famiglie e scuole con una serie di attività pensate per far avvicinare i bambini al mondo delle arti contemporanee. Ingresso gratuito. Info: 06.0608.

Al Macro il festival dell'arte per i bimbi

l'omelia. Nei vesperi di fine d'anno, il Santo Padre ringrazia per il cammino diocesano che pone al centro l'evangelizzazione «La "quaestio fidei" è la sfida prioritaria»

Siamo raccolti nella basilica Vaticana per celebrare i Primi Vesperi della solennità di Maria Santissima Madre di Dio e per rendere grazie al Signore al termine dell'anno, cantando insieme il Te Deum. Ringrazio voi tutti che avete voluto unirsi a me in questa circostanza sempre densa di sentimento. Tutti significati. Saluto in primo luogo i signori cardinali, i venerati fratelli nell'episcopato e nel presbiterato, i religiosi e le religiose, le persone consacrate ed i fedeli laici che rappresentano l'intera comunità ecclesiale di Roma. In modo speciale saluto le autorità presenti, ad iniziare dal Sindaco di Roma, ringraziandole per il dono del calice che, secondo una bella tradizione, ogni anno si rinnova. Auspicio di cuore che non manchi l'impegno di tutti affinché il volto della nostra Città sia sempre più consono ai valori di fede, di cultura e di civiltà che appartengono alla sua vocazione e alla sua storia millenaria.

Un altro anno si avvia a conclusione mentre ne attendiamo uno nuovo: con la trepidazione, i desideri e le attese di sempre. Se si pensa all'esperienza della vita, si rimane stupiti di quanto in fondo essa sia breve e fugace. Per questo, non poche volte si è raggiunti dall'interrogativo: quale senso possiamo dare ai nostri giorni? Quale senso, in particolare, possiamo dare ai giorni di fatica e di dolore? Questa è una domanda che attraversa la storia, anzi attraversa il cuore di ogni generazione e di ogni essere umano. Ma a questa domanda c'è una risposta: è scritta nel volto di un Bambino che duemila anni fa è nato a Betlemme e che oggi è il vivente, per sempre risorto da morte. Nel tessuto dell'umanità lacerato da tante ingiustizie, cattiverie e violenze, irrompe in maniera sorprendente la novità gioiosa e liberatrice di Cristo Salvatore, che nel mistero della sua Incarnazione e della sua Nascita ci fa contemplare la bontà e la tenerezza di Dio. Dio eterno è entrato nella nostra storia e rimane presente in modo unico nella persona di Gesù, il suo Figlio fatto uomo, il nostro Salvatore, venuto sulla terra per rinnovare radicalmente l'umanità e liberarla dal peccato e dalla morte, per elevare l'uomo alla dignità di figlio di Dio. Il Natale non richiama solo il compimento storico di questa verità che ci riguarda direttamente, ma, in modo misterioso e reale, ce la dona di nuovo.

Come è suggestivo, in questo tramonto di un anno, riascoltare l'annuncio gioioso che l'apostolo

Il Papa: far rinascere la nostalgia di Dio

Paolo rivolgeva ai cristiani della Galazia: «Quando viene la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a cuore» (Gal 4,4-5). Queste parole raggiungono il cuore della storia e della teologia, anzi salvano, perché da quel giorno del Natale del Signore è venuta a

«*Ravvivare una fede che fondi un nuovo umanesimo capace di generare cultura e impegno sociale*»

noi la pienezza del tempo. Non c'è, dunque, più spazio per l'angoscia di fronte al tempo che scorre e non ritorna; c'è adesso lo spazio per una illimitata fiducia in Dio, da cui sappiamo di essere amati, per il quale viviamo e al quale la nostra vita è orientata in attesa del suo definitivo ritorno. Da quando il Salvatore è disceso dal Cielo, l'uomo non è più schiavo di un tempo che passa senza un perché, o che è segnato dalla fatica, dalla tristezza, dal dolore. L'uomo è figlio di Dio che è entrato nel tempo per riscattare il tempo dal non senso o dalla negatività e che ha riscattato l'umanità intera, donandole come nuova prospettiva di vita l'amore, che è eterno. La Chiesa vive e professa questa verità ed intende proclamarla ancora oggi con rinnovato vigore spirituale. In questa celebrazione abbiamo speciali ragioni di lodare Dio per il suo mistero di salvezza, operante nel mondo mediante il ministero ecclesiale. Abbiamo tanti motivi di ringraziamento al Signore per ciò che la nostra comunità ecclesiale, nel cuore della Chiesa universale, compie al servizio del Vangelo in questa Città. A tale proposito, unitamente al Cardinale Vicario, Agostino Vallini, ai Vescovi Ausiliari, ai Parrocchi e all'intero presbitero diocesano, desidero ringraziare il Signore, in particolare, per il promettente cammino comunitario volto ad adeguare alle esigenze del nostro tempo la pastorale ordinaria, attraverso il progetto «Appartenenza ecclesiale e corresponsabilità pastorale». Esso ha l'obiettivo di porre l'evangelizzazione al primo posto, al fine di rendere più responsabile e fruttuosa la partecipazione dei fe-



deli ai Sacramenti, così che ciascuno possa parlare di Dio all'uomo contemporaneo e annunciare con incisività il Vangelo a quanti non lo hanno mai conosciuto o lo hanno dimenticato. La «quaestio fidei» è la sfida pastorale prioritaria anche per la Diocesi di Roma. I discepoli di Cristo sono chiamati a far rinascere in se stessi e negli altri la nostalgia di Dio e la gioia di vivere e di testimoniare, a partire dalla domanda sempre molto personale: perché credo? Occorre dare il primato alla verità, accreditare l'allezanza tra fede e ragione come due ali con cui lo spirito umano si innalza alla contemplazione della Verità (cfr. Giovanni Paolo II, Enc. Fides et ratio, Prologo); rendere fecondo il dialogo tra cristianesimo e cultura moderna; far riscoprire la bellezza e l'attualità della fede non come atto a sé, isolato, che interessa qualche momento della vita, ma come orientamento costante, anche delle scelte più semplici, che conduce all'unità profonda della persona rendendola giusta, operosa, benefica, buona. Si tratta di ravvivare una fede che fondi un nuovo umanesimo capa-

ce di generare cultura e impegno sociale. In questo quadro di riferimento, nel Convegno diocesano dello scorso giugno la Diocesi di Roma ha avviato un percorso di approfondimento sull'iniziazione cristiana e sulla gioia di generare nuovi cristiani alla fede. Annunciare la fede nel Verbo fatto carne, infatti, è il cuore della missione della Chiesa e l'intera comunità ecclesiale deve riscoprire con rinnovato ardore missionario questo compito imprescindibile. Soprattutto le giovani generazioni, che avvertono maggiormente il disorientamento accentuato anche dall'attuale crisi non solo economica ma anche di valori, hanno bisogno di riscoprire in Gesù Cristo «la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana» (Concilio Vaticano II, Cost. Gaudium et spes, 10). I genitori sono i primi educatori alla fede dei loro figli fin dalla più tenera età; pertanto è necessario sostenere le famiglie nella loro missione educativa attraverso opportune iniziative. In pari tempo, è auspicabile che il cammino battesimale, prima tappa dell'itinerario formativo

dell'iniziazione cristiana, oltre a favorire la consapevole e degna preparazione alla celebrazione del Sacramento, ponga adeguata attenzione agli anni immediatamente successivi al Battesimo, con appositi itinerari che tengano conto delle condizioni di vita che le famiglie devono affrontare. Incoraggio quindi le comunità parrocchiali e le altre realtà ecclesiali a proseguire con impegno nella riflessione per promuovere una migliore comprensione e ricezione dei Sacramenti attraverso i quali l'uomo è reso partecipe della vita stessa di Dio. Non manchino alla Chiesa di Roma fedeli laici pronti ad offrire il proprio contributo per edificare comunità vive, che permettano alla Parola di Dio di irrompere nel cuore di quanti ancora non hanno conosciuto il Signore o si sono allontanati da Lui. Al tempo stesso, è opportuno creare occasioni di incontro con la Città, che consentano un proficuo dialogo con quanti sono alla ricerca della Verità. Cari amici, dal momento che Dio ha mandato il suo Figlio unigenito, perché noi potessimo ottenere la figliolanza adottiva (cfr. Gal 4,5), non può esistere per noi compito più grande di quello di essere totalmente al servizio del progetto divi-

«*Non manchino alla Chiesa di Roma fedeli laici pronti ad offrire il proprio contributo per edificare comunità vive*»

no. A tale proposito desidero incoraggiare e ringraziare tutti i fedeli della Diocesi di Roma, che sentono la responsabilità di ridonare un'anima a questa nostra società. Grazie a voi, famiglie romane, priore e fondamenti delle nostre società grazie ai membri delle molte Comunità, delle Associazioni e dei Movimenti impegnati ad animare la vita cristiana della nostra Città! «Te Deum laudamus!» Noi ti lodiamo, Dio! La Chiesa ci suggerisce di non terminare l'anno senza rivolgere al Signore il nostro ringraziamento per tutti i suoi benefici. È in Dio che deve tornare l'ultima nostra ora, l'ultima ora del tempo e della storia. Dimenticare questo fine della nostra vita significherebbe cadere nel vuoto, vivere senza senso. Per questo la Chiesa pone sulle nostre labbra l'antico Inno Te Deum. È in pieno della sapienza di tante generazioni cristiane, che sentono il bisogno di rivolgere in alto il loro cuore, nella consapevolezza che siamo tutti nelle mani piene di misericordia del Signore. «Te Deum laudamus!». Così canta anche la Chiesa che è in Roma, per le meraviglie che Dio ha operato e opera in essa. Con l'animo colmo di gratitudine ci disponiamo a varcare la soglia del 2012, ricordando che il Signore veglia su di noi e ci custodisce. A Lui questa sera vogliamo affidare il mondo intero. Mettiamo nelle sue mani le tragedie di questo nostro mondo e gli offriamo anche le speranze per un futuro migliore. Deponiamo questi voti nelle mani di Maria, Madre di Dio, *Salus Populi Romani*. Amen.

Papa Benedetto XVI

Agenda della settimana

Incontri, convegni, corsi

incontri

FAMIGLIA E SOCIETÀ, DIBATTITO ALLA

LATERANENSE. In preparazione alla prossima Giornata mondiale della famiglia, mercoledì 11 alle ore 10, la Pontificia Università Lateranense ospiterà l'incontro «Quale famiglia per quale società». Interverranno don Davide Milani (direttore Ufficio comunicazione sociale della diocesi di Milano), José Noriega Bastos (Istituto Giovanni Paolo II), Chiara Palazzini (Istituto Redemptor Hominis). Testimonianze di registi e attori. Modera monsignor Dario Viganò, preside del Redemptor Hominis. Conclude l'incontro il cardinale Enrico D'Ercole Antonelli, presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia.

CARITAS, DUE APPUNTAMENTI SULLA PACE.

Il Sepp della Caritas diocesana, l'11 alle 18, presso la Città dell'Altra Economia, in largo Dino Frisullo, organizza l'incontro «Le parole della pace» per riflettere sul messaggio del Papa per la Giornata mondiale della Pace con il giornalista Giuliana Martirani e il giornalista Tonio Dell'Olio. Giovedì 12 alle 18.30 al Cipax (via Ostiense 152) l'economista Guido Viale nell'ambito del ciclo «I beni comuni: via alla pace giusta» discuterà su «La prospettiva gestionale».

LETTURA BIBLICA A SANTA CECILIA. Mercoledì 11 alle 20.30 nella basilica di Santa Cecilia appuntamento con «Cantate al Signore un canto nuovo. Pregate cantando» il salmo: Guida l'incontro, promosso dal Servizio di pastorale giovanile, monsignor Marco Frisina.

LECTIO DIVINA A SANTA MARIA IN TRASPONTINA.

Appuntamento venerdì 13 alle 18.30 nella chiesa di via della Conciliazione per la meditazione su «Tu sei il Figlio mio, l'amato», guidata dall'esegeta Luca Mazzinghi.

CETTINA MILITELLO AL «SABATO MARIANO». Il 14 alle 16 a Santa Maria in Via Lata (via del Corso 306), per il ciclo del «Sabato mariano», la teologa Cetina Militello interviene su «La Vergine Maria modello, tipo e modello della Chiesa nella dottrina del Concilio».

formazione

CORSI / 1: FOTOGRAFIA. Si terrà martedì 10 dalle 19 il primo dei quattro incontri (gli altri il 17, il 24 e il 31 gennaio) per fotografi organizzati dall'Ufficio liturgico (tel. 06.69886145). Sede delle lezioni è il Seminario Maggiore. La frequenza integrale comporta la possibilità di essere inseriti in un elenco nominativo, consultabile sul sito della diocesi.

CORSI / 2: STORIA DELLA CHIESA DI ROMA. Sabato 14 alle 9.45 nella chiesa di Santa Maria dell'Anima (via omonima) il nuovo appuntamento con il corso sulla storia della Chiesa di Roma organizzato dall'Ufficio

catechistico. Tema dell'incontro su cui rifletterà monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico, è «Lutero e la riforma».

CORSI / 3: PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA DI DIO. Sono aperte le iscrizioni al ciclo di sei incontri per la formazione pratica alla proclamazione della parola di Dio. Il corso partirà mercoledì 18 al Seminario Maggiore (ore 19-20.30). Per info e iscrizioni: tel. 06.69886145, www.ufficioliturpicroma.it.

SCUOLA DI PREGHIERA PER COPPIE DI SPOSI. Si terrà domenica 15 dalle 10.30, al Seminario Minore (via Aurelia 208) il secondo ritiro della Scuola diocesana di preghiera per coppie di sposi. Info: 06.69886211.

cultura

UN SAMPIETRINO DEDICATO A DON PIETRO PAPPAGALLO. Domani alle 10.30, in via Urbana 2, un sampietrino commissionato da don Francesco Pesce, parroco di Santa Maria ai Monti, ricorderà don Pietro Pappagallo, sacerdote assassinato alle Fosse Ardeatine nel 1944. L'iniziativa rientra nel progetto «Memorie d'inciampo».

MOSTRA «LA DONNA NELLA BIBBIA». Da domani al 17 (ore 16-20), nel Palazzo Maffei Mascetti (via della Pigna 13a), la mostra «La donna nella Bibbia».

CONCERTO A SAN GIOACCHINO IN PRATI. Nella parrocchia di piazza dei Quirini 17, oggi alle 17, concerto di Natale organizzato con l'Accademia Romana d'Organo César Franck.

LEGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Alle 9.30, nella Fraterna Domus di Sacrofano, presiede il Consiglio dei parroci prelati.

MERCOLEDÌ 11
Sono sospese le udienze dei sacerdoti.